

A cura di Gianfranco Caminiti, *I racconti del capanno*. Roma, DeriveApprodi 2006

Elena Stancanelli, *Sull'immobilità*.

A Segni mi sono portata il quaderno e il registratore. Sono venuta per scrivere una storia, cioè mi sono messa a caccia di fantasmi. Di norma questo accade nel proprio studio. E' questo che solitamente fa uno scrittore, siede di fronte a un muro sul quale spesso sono appese alcune fotografie, ritagli di giornale, poesie, frasi, tutte cose lasciate a ingiallire, a richiudersi in se stesse partendo dagli angoli. Cose che per un istante sono apparse imprescindibili, spunti eccezionali per storie che in quel momento non poteva scrivere ma che sicuramente prima o poi avrebbe scritto. Sicuramente, prima o poi. Fin quando anche la colla del post-it cede, lo scotch, la puntina da disegno. E al posto di quella cosa viene appesa una nuova cosa, a sua volta imprescindibile.

Quando uno scrittore va da qualche parte per scrivere una storia, prende degli appunti. Motivo per cui avevo con me il quaderno e il registratore. Tornato a casa, lo scrittore legge quegli appunti e aspetta che si materializzi il fantasma.

Ma la prima cosa che ho incontrato, a Segni, è stato proprio il fantasma stesso. Potrei dire l'arte, se dire "ho incontrato l'arte" non fosse un'espressione raccapricciante.